

Sono la mia bestia

Lisa dentro di sè ha un mostro senza nome e senza volto, radicato al suo interno per la paura di uscire, di farsi notare dagli altri. La tiene sveglia di notte, la fa piangere e l'ha corrotta fino al fondo dell'anima.

Ma cosa le capita quando riesce a chiudere gli occhi e ha un contatto fisico con la bestia?

Di solito Lisa subisce violenze finchè non riesce a svegliarsi, ma in una notte del luglio 2003 capita qualcosa di diverso...

"Mi ero finalmente addormentata. Intorno a me tutto era nero e non riuscivo a vedere nulla. Stranamente non ero spaventata: per questo motivo per alcuni minuti riuscii a godermi la tranquillità di quell'insolito luogo. Poi sentii un rumore in lontananza e tutto cambiò. Cercai di scattare in piedi per proteggermi, avevo troppa paura che il rumore venisse dalla bestia.

Vi chiederete chi sia la bestia, fate bene. La bestia è l'immagine che mi sono creata della mia malattia. Soffro di attacchi d'ansia dall'età di quattordici anni. Ancora ora, che di anni ne ho venti, la bestia mi viene a trovare tutte le notti. Ogni notte muore un pezzo di me e non credo di resistere ancora a lungo.

Comunque, quella notte non riuscii ad alzarmi, sembravo incollata al pavimento. Riuscivo a sentirla la bestia, si stava avvicinando. Sembrava correre con lo stesso ritmo del battito del mio cuore: tum-tum-tum tum-tum-tum...

Chiusi gli occhi e iniziai a pregare, aspettando la fine. Piano piano i passi si fecero più forti e le mie preghiere si tramutarono in vere e proprie grida d'aiuto. Le lacrime scendevano copiose e la gola iniziava a bruciarmi. Avrei voluto sprofondare all'inferno, ma ero sicura di essere già lì. Ora la bestia era a pochi metri da me e io raggiunsi il limite, svenendo.

Mi svegliai non troppo tempo dopo, ero ancora in quel vuoto nero, viva.

La bestia non c'era più e dentro di me sentivo qualcosa di diverso da prima: riuscivo a vedere. Notai finalmente la mia esile figura. Ero ferita e cosparsa di sangue un po' ovunque, il mio vestito bianco era completamente stracciato. Non sapevo cosa fare, anche se io so sempre cosa fare.

Ero ancora capace di camminare? Provai ad alzarmi, sebbene non fossi convinta di poter stare in equilibrio. Ci riuscii, ma avrei preferito rimanere paralizzata. Sarebbe stato più semplice morire lentamente di fame o per le ferite che continuare a lottare per vivere.

A questo punto però accadde qualcosa di strano, mi pervase una forza che mai avrei pensato di avere, iniziai a correre e a saltare urlando di gioia.

Gioia... Non provavo quel sentimento da tanto tempo, forse dalla morte dei miei genitori che erano scomparsi quando avevo nove anni. Quel giorno me lo ricordo fin

troppo bene. Io ero a scuola, avevo preso 10 di matematica e non vedevo l'ora di tornare a casa per comunicarlo ai miei. Verso mezzogiorno, durante l'ora di storia, una bidella mi condusse in presidenza. Ovviamente lì dentro c'era la preside, una donna forte e determinata, con i capelli biondi e gli occhi blu, che quel giorno però aveva qualcosa che non andava, era in lacrime. Io ero molto spaventata e con poche parole lei mi comunicò la notizia: i miei genitori erano morti in un incidente stradale. Iniziò a piangere e ad urlare di dolore.

Da quel momento non sono più io: piango ogni sera, mi sono chiusa completamente in me stessa e rifiuto qualsiasi relazione con altri.

Mi riscossi da quel pensiero, ero impaurita. Tutte le mie sicurezze erano scomparse e le lacrime iniziarono a bagnare il mio viso.

Per quale motivo mi ero messa a correre? Dove volevo andare? Non avrei trovato nulla in quel posto, solo altre domande.

Improvvisamente qualcosa cambiò. In lontananza scorsi una luce. Tutti i miei dubbi si risolsero con la stessa velocità con cui si erano formati. Ripresi a correre, questa volta più veloce. Ignorai tutta la stanchezza e il freddo che era dovuto alla condizione dei miei abiti. Dopo molti chilometri di corsa la luce finalmente si intensificò, arrivai alla fonte: un lampione che vicino aveva una panchina. Una di quelle che trovi nei parchi abbandonati, rotta e piena di frasi scritte dai giovani anni prima. Curiosa, mi avvicinai. Ero un po' delusa. Mi aspettavo qualcosa di più di quello scenario.

Sulla panchina c'era scritta solamente una frase, ripetuta molte volte: sei sola. Mi invasero la tristezza e l'amaressa, che mischiate alla stanchezza e alla delusione mi portarono a coricarmi su quella panchina. Finalmente mi svegliai.

Dopo quello strano sogno avevo aperto gli occhi: le altre persone potevano starmi vicino e consolarmi, ma non avrebbero mai potuto aiutarmi e salvarmi da me stessa. Finalmente avevo capito di stare bene."

Questa storia non ha una morale precisa, serve a farsi un esame di coscienza.

Si può parlare dei propri problemi, si può tenere tutto per sé. Alla fine cosa cambia?

Chi vi può dire che state sbagliando?

Io volevo comunicare questo: ognuno è libero di decidere come affrontare la propria bestia.

Alla fine il mio è solo il racconto di una adolescente, a chi potrebbe mai interessare la mia opinione?

Paola Gozzi

classe 2b

Scuola Silvio Pellico, IC Pinerolo 4

Pinerolo (TO)